

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Il capolavoro di Dio: la creazione dell'uomo e della donna

OBIETTIVI DELL'INCONTRO:

- Comprendere il progetto originario di Dio sull'uomo e sulla donna, creati a sua immagine e chiamati alla comunione e all'amore.
- Scoprire il significato della dignità umana, fondata sull'essere immagine e somiglianza di Dio, dotati di intelligenza, libertà e volontà.
- Riflettere sulla missione affidata all'uomo e alla donna: custodire il creato, vivere la fecondità e riconoscersi benedetti da Dio.
- Approfondire il valore del corpo, della relazione uomo-donna e della famiglia nel progetto della Creazione.
- Comprendere lo stato di armonia originale vissuto da Adamo ed Eva e riconoscere come il peccato abbia spezzato la fiducia e la comunione con Dio.



Condivisione sulla sfida assegnata la volta scorsa: chiediamo ai ragazzi di condividere liberamente come è andata, cercando di incoraggiare tutti a parlare, compatibilmente col tempo a disposizione.

1. IL PROGETTO DI DIO SULL'UOMO E SULLA DONNA

In questo percorso seguiremo la strada tracciata da San Giovanni Paolo II, che tra il 1979 e il 1984 ha dedicato le sue udienze del mercoledì al tema della "Teologia del Corpo". Con queste catechesi, il Papa ha approfondito e dato ampio respiro all'insegnamento sull'amore umano già espresso dal suo predecessore, San Paolo VI, nella celebre enciclica *Humanae Vitae* del 1968.

Nell'udienza del 5 settembre 1979, Giovanni Paolo II analizza il modo in cui Gesù riporta la questione dell'amore tra uomo e donna al "cuore" di Dio:

«Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque, l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così"» (Mt 19, 3-8).

Il capolavoro di Dio: la creazione dell'uomo e della donna

Gesù sottolinea per ben due volte il richiamo «al principio», evocando un tempo in cui l'umanità era capace di vivere l'amore secondo il progetto originario di Dio. È esistita dunque nella storia una condizione dell'uomo non ancora «avvelenata» da quella che Gesù definisce «durezza del cuore» — espressione che indica l'umanità ferita dal peccato originale. L'obiettivo di questo lavoro è riscoprire come Dio ha pensato l'amore umano nel suo disegno sorgivo.

Per farlo riprenderemo i due racconti che in Genesi ci parlano della creazione del mondo e dell'uomo. Anche questo è un segnale che Genesi, come abbiamo detto nell'incontro precedente, non ha il desiderio di fare una cronaca esatta della creazione... altrimenti non avrebbe senso inserire due racconti con due versioni diverse che raccontano uno stesso evento ma in maniera molto diversa! È evidente invece che l'intento di questi racconti è darci alcuni insegnamenti veri, ispirati da Dio, sul mondo, sull'uomo e sul loro rapporto con Dio.

2. IL SESTO GIORNO: IL CAPOLAVORO DELLA CREAZIONE (Gen 1, 24-28.31)

Andiamo ora al primo racconto, quello della creazione in sei giorni. Può essere utile riprenderlo anche usando il video indicato per il secondo incontro! Oppure possiamo dare ai ragazzi il testo e fare loro una domanda: cosa avviene di diverso nel sesto giorno?

Innanzitutto il sesto giorno è diviso in due momenti. Inizia con la comparsa degli animali, ma si conclude con un evento unico: la creazione dell'essere umano. Il testo biblico ci dice che gli animali domestici e selvatici “provengono dalla terra”. Sono creature viventi, legate alla materia e partecipano alla bontà originaria del mondo:

«Dio disse: “La terra produca esseri viventi secondo la loro specie...” E così avvenne [...] E Dio vide che era cosa buona» (Gn 1, 24-25).

Alla creazione dell'uomo il linguaggio della Bibbia cambia ritmo. L'essere umano non è semplicemente “prodotto dalla terra”, ma nasce da una decisione diretta e personale di Dio:

«E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...” [...] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. [...] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 26-31).

Mentre per il resto del creato Dio diceva “è cosa buona”, dopo la creazione dell'uomo l'autore sacro aggiunge un “molto buona”: l'umanità è il vertice che dà senso a tutto il resto. A questo punto si può aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che anche loro sono “cosa molto buona” agli occhi di Dio, magari chiedendo loro se invece qualche volta hanno disprezzato se stessi o qualcuno a scuola lo ha fatto. Spesso a questa età i ragazzi fanno fatica ad accettarsi, vedono più i propri limiti che il proprio valore, ma la Genesi ricorda che ogni persona è voluta e amata da Dio fin dall'inizio. La nostra dignità non dipende da ciò che facciamo o da come appariamo, ma dal fatto che siamo creati a immagine di Dio. Dobbiamo

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

aiutarli a capire che quando si disprezzano, o quando si considerano non all'altezza o quando sono gli altri a considerarli tali, devono invece ricordare questo: agli occhi di Dio loro sono cosa "molto buona"!

Ma perché Dio passa dal singolare ("Dio disse") al plurale ("Facciamo")? Tra i diversi livelli di lettura, alla luce di Cristo vediamo in quel "facciamo" la presenza della Santissima Trinità. L'uomo non è l'immagine di un Dio solitario, ma di un Dio che è Relazione, Comunione e Amore (Padre e Figlio e Spirito Santo). L'uomo non è fatto per stare solo, ma per amare. Bisogna, quindi, ricordare che mentre gli animali sono creati "secondo la loro specie", l'uomo è creato "a immagine di Dio".

3. IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO (Gen 1, 26-28)

Possiamo chiedere ai ragazzi a questo punto cosa significa secondo loro che l'uomo è creato "a immagine e somiglianza di Dio".

Secondo i Padri della Chiesa, in particolare Sant'Ireneo di Lione (*Adversus Haereses*, Libri IV e V), l'immagine di Dio nell'uomo risiede nelle sue tre facoltà superiori: **intelligenza, libertà e volontà**.

- L'**intelligenza** è l'immagine del Padre: ci permette di "vedere" il bene.
- La **libertà** è l'immagine del Figlio: ci permette di "scegliere" il bene.
- La **volontà** è l'immagine dello Spirito Santo: ci permette di "attuare" il bene.

Ogni azione umana è composta da queste tre facoltà, così come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un Dio solo in tre Persone. Non basta vedere il bene; bisogna sceglierlo e compierlo.

Come ricorda il Concilio Vaticano II: «La libertà è il segno altissimo della nostra somiglianza con Dio» (*Gaudium et Spes*, 14).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1705) conferma:

«In virtù della sua anima e delle sue potenze spirituali d'intelligenza e di volontà, l'uomo è dotato di libertà, segno altissimo dell'immagine divina».

Inoltre, c'è una distinzione sottile ma potente tra i due termini: **l'immagine** è ciò che l'uomo è per natura, nulla potrà mai sottrargli quest'immagine; la **somiglianza** è ciò che può diventare attraverso le sue scelte.

Qui bisogna far comprendere come nessuno possa "cancellare" **l'immagine** di Dio che possiede. Essa è data e non dipende da noi. Ciò che invece dipende da noi è la **somiglianza**, ossia quanto con la mia vita mi avvicino a Dio. Per esempio: un criminale di guerra mantiene un'immagine di Dio che è perfetta – abbiamo detto infatti che questa non è intaccabile – ma la sua somiglianza con Dio è distrutta per via delle scelte che ha fatto nella sua vita.

L'immagine riguarda ciò che siamo (l'essere). La **somiglianza** riguarda come agiamo (il comportamento).

Il capolavoro di Dio: la creazione dell'uomo e della donna

San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptor Hominis*, scriveva: «Uomo, diventa ciò che sei». Solo in Gesù immagine e somiglianza coincidono perfettamente. Maria Santissima, l'Immacolata, partecipa a questa perfezione: lei è esattamente ciò che Dio ha desiderato fin dall'inizio.

4. I TRE DONI: LA MISSIONE DELL'UOMO E DELLA DONNA

Dopo aver creato l'essere umano a sua immagine, Dio non lo lascia solo, ma gli affida una missione precisa attraverso tre doni fondamentali. Questi doni definiscono il nostro rapporto con il mondo, con gli altri e con Dio stesso.

In primis, abbiamo **il dono dell'autorità** (*dominare e soggiogare*). Spesso queste parole vengono fraintese come un permesso di sfruttare la natura. Al contrario, nel linguaggio biblico, Dio affida all'uomo e alla donna il compito di essere i custodi del creato:

«...e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo...» (Gn 1,26).
«Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (Gn 1,28).

“Dominare” significa mettere ordine, proteggere la vita e far fiorire il creato, proprio come un buon giardiniere si prende cura del suo giardino. L'autorità dell'uomo è un servizio alla vita: siamo i “vice-re” di Dio, chiamati a governare con il Suo stesso amore.

Poi, subentra il **dono della fecondità** (“*siate fecondi e moltiplicatevi*”). Il dono della vita rende l'uomo e la donna collaboratori di Dio nel trasmettere la vita: essi sono procreatori. Ma la fecondità non riguarda solo la nascita dei figli. “Moltiplicarsi” e “riempire la terra” significa essere creativi nel cercare soluzioni che favoriscono il vivere dell'altro, moltiplicare l'amore e la bellezza nel mondo attraverso la famiglia e le relazioni. Per un adolescente, essere fecondo significa far crescere il bene intorno a sé, nei propri talenti e nelle amicizie.

Infine, c'è il **dono della benedizione** (“*Dio li benedisse*”). Questo è il dono più importante perché precede tutti gli altri. Prima di dare dei compiti (dominare, moltiplicarsi), Dio dona la sua benedizione. La benedizione è una forza vitale, un “dire bene” di Dio che accompagna l'uomo e la donna. Questo ci dice che non siamo soli nel prenderci cura del mondo: Dio ci dà gli strumenti e la grazia necessari per riuscirci. La benedizione ci assicura che Dio è dalla nostra parte.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**



ATTIVITÀ

Chiediamo ai ragazzi di proporre almeno un modo concreto in cui loro nella loro vita possono

- Prendersi cura della vita e del creato
- Essere fecondi (far crescere il bene intorno a sé, nei propri talenti e nelle amicizie)
- Vedere la benedizione di Dio nella loro vita (identificare un grande dono che Dio ha fatto loro).

Possiamo anche dare loro un foglio e una biro e chiedere di fare questo esercizio per iscritto, per poi condividere le risposte.

5. IL SECONDO RACCONTO BIBLICO DELLA CREAZIONE (Genesi 2,4b-25)

Analizziamo ora gli aspetti più salienti del secondo racconto della creazione. Ricordiamo sempre ai ragazzi che questi racconti sono Parola di Dio, quindi sono veri, ma non sono una cronaca letterale. È un racconto ispirato da Dio all'uomo con il quale ci vengono insegnate alcune verità fondamentali per la nostra vita. Non sono quindi, miti o storielle, ma sono racconti ispirati da Dio, mediante i quali ci vengono insegnate cose fondamentali sulla nostra condizione umana. Vediamo quali, scorrendo il secondo racconto.

«Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2, 4b-7).

Nelle prime righe vediamo che la terra è arida e non c'è nulla; quindi; l'uomo diventa la condizione per cui quella terra arida cominci a dare frutto. Il lavoro non è quindi una maledizione, ma è il modo con cui l'uomo è chiamato a collaborare con Dio all'opera della creazione conservandola e custodendola. Dopo il peccato cambierà anche la relazione dell'uomo con il lavoro.

5. LA CREAZIONE DELLA DONNA

Fino ad ora c'è solo Adamo, ma lui non sa chi è, per ora è solo un essere vivente impastato di terra. Affinché l'uomo venga reso consapevole della propria identità è necessaria la creazione della donna. Vediamo in che senso. Mentre nel primo racconto si diceva solo «maschio e femmina li creò» (Gn 1,27), in questo secondo capitolo della Genesi abbiamo dei dettagli ancora più interessanti su cui vale la pena soffermarsi.

Non dobbiamo dimenticare che la piena immagine di Dio si realizza proprio nella relazione ed unione tra «maschio e femmina»: l'uomo e la donna rispecchiano Dio non quando sono

Il capolavoro di Dio: la creazione dell'uomo e della donna

isolati, ma attraverso la loro relazione. L'uomo non è stato creato per essere solo, tanto che il testo dice che Adamo, nonostante tutti gli animali che lo circondavano, dice: «l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (Gn 2,20). Serve un aiuto, una controparte che “gli sia simile”. Gli animali, pur creati da Dio e condotti all'uomo come dono, non sono “alla pari”.

È bello anche mostrare ai ragazzi come Dio creando l'uomo e la donna dà a ciascuno di loro di assomigliare a Lui in alcuni suoi tratti specifici che ritroviamo nelle caratteristiche proprie dell'uomo e della donna:

- L'uomo: come Dio è chiamato ad essere padre, a essere custode del creato e della donna e per questo ad essere forte e pronto al sacrificio di sé.
- La donna: come Dio è chiamata ad avere una specialissima vicinanza al mistero della vita umana dato che lei ha il compito di custodirla nel proprio grembo. Partecipa della dolcezza e della tenerezza di Dio.

Quando sono insieme l'uomo e la donna rispecchiano quindi una perfetta immagine di Dio.

Dio fa scendere un torpore su Adamo perché non pensasse di essere padrone di Eva e nemmeno co-creatore. Perché Dio non ricomincia mai da capo? Perché l'essere umano già c'è. Alcuni commentatori osservano che la donna è tratta dalla costola perché ha uguale dignità; all'uomo spetta custodire la donna. Infatti, Dio la conduce verso l'uomo: la creatura è di Dio e Lui, come un padre con la figlia, la consegna allo sposo davanti all'altare.

«Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo» (Gn 2,21-22).

Vedendola, l'uomo riconosce sé stesso e dice:

«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (Gn 2, 23).

In ebraico "uomo" è **Ish** e "donna" è **Ishsha** (traducibile quasi come “uomo” e “uoma”). Prima della creazione della donna, l'uomo è **Adam**, quello che tradurremmo come “essere umano”, è un essere vivente impastato di suolo. È solo dopo la creazione della donna che Adamo si riconosce **ish** perché riconosce che lei è **isha**; quindi, dicendo chi è lei dice chi è lui. Nominando gli animali Adamo scopre una realtà esterna a sé; nominando la donna scopre se stesso.

Pensiamo agli sposi, quando uno dice: “Questa è mia moglie”, implicitamente sta annunciando anche cosa è lui: il marito. E viceversa. La dinamica dell'amore: se dico te, scopro me, la mia identità.

La donna, tratta dalla costola dell'uomo, è per lui dono e mistero, compimento del bisogno di relazione e «aiuto simile». Questo significa che la donna non domina sull'uomo, ma

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

nemmeno che ne è la serva: è la sua fedele socia nel compimento della missione che Dio assegna all'umanità.

A conclusione del racconto della creazione leggiamo:

«Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna» (Gn 2, 24-25).

Qui l'autore sacro evidenzia come il **matrimonio** sia un elemento naturale e costitutivo, necessario per dare pienezza alla relazione dell'umanità nella sua dualità di maschio e femmina. Lasciando la famiglia d'origine, l'uomo si unisce alla donna diventando con lei "**una sola carne**".

La famiglia, infatti, rappresenta la prima comunità in cui si sperimenta la relazione con l'altro; in essa si compie la benedizione di Dio, che invita la coppia a essere feconda e a moltiplicarsi. Questo stato indica un'armonia e un equilibrio perfetti, in cui l'uomo e la donna sono reciprocamente un dono. In tale condizione non esiste vergogna: **la nudità** del corpo manifesta l'apertura totale e la dedizione dell'uno verso l'altra.

6. STATO DI SANTITÀ E GIUSTIZIA ORIGINALI

Nel trattare questo tema faremo stretto riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 374-384.

Prima del peccato originale (di cui parleremo la volta prossima), Adamo ed Eva vivevano in una condizione ideale. Creati da Dio come esseri "molto buoni", i Progenitori godevano di un'amicizia profonda con Lui: la loro santità originale era, di fatto, una partecipazione diretta alla vita divina.

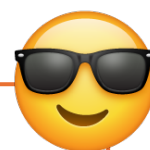
Grazie a questa intimità con Dio, il loro destino non prevedeva né la sofferenza né la morte. Questa condizione di equilibrio perfetto è definita «**giustizia originale**» e si manifestava attraverso tre forme di armonia:

1. **Armonia interiore:** l'uomo era in pace con sé stesso.
2. **Armonia relazionale:** un legame perfetto tra l'uomo e la donna.
3. **Armonia con il creato:** un rapporto equilibrato con tutta la natura.

Il segno tangibile di questa familiarità con Dio era la presenza dell'uomo nel giardino dell'Eden. Dio lo aveva posto lì per **coltivarlo e custodirlo**: in questa fase, il lavoro non era una fatica dolorosa, ma una vera e propria **missione**. L'uomo e la donna collaboravano attivamente per portare a perfezione il mondo visibile. In sintesi, l'intera felicità di Adamo ed Eva scaturiva esclusivamente dalla loro profonda **amicizia con Dio**.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Cosa ha spezzato questa condizione di felicità originaria? La risposta risiede nel **peccato originale**, che distrugge la fiducia dell'uomo nei confronti di Dio, alterandone radicalmente la percezione. Da quel momento, l'uomo non riconosce più in Dio il volto di un Padre e fatica a sentirsi amato da Lui, arrivando a vederlo come un padrone o un giudice da temere. Sarà questo l'argomento del prossimo incontro.



ATTIVITÀ

Si può usare uno zaino vero come oggetto centrale dell'attività, rendendo tutto più concreto e immediato per i ragazzi. All'inizio, al centro del gruppo, viene posto uno zaino vuoto. Viene presentato come “lo zaino della vita”, quello che tutti portiamo ogni giorno senza rendercene conto. A turno, i ragazzi vengono invitati a immaginare cosa metterebbero dentro questo zaino se dovessero rappresentare la loro vita interiore:

- possono dire ad alta voce un “**peso**” (per esempio insicurezze, paure, giudizi ricevuti)
- oppure una “risorsa” (qualità, amicizie, momenti belli, talenti).

Ogni elemento nominato viene inserito nello zaino (si possono usare i post-it per le risorse e le delle pietre per le cose che appesantiscono).

Man mano che lo zaino si riempie, si fa emergere un punto importante: alcune cose ci appesantiscono, altre ci aiutano a camminare, ma nessuna di queste definisce il nostro valore. Si guida così la riflessione sul fatto che, secondo il progetto di Dio, ciascuno è “immagine di Dio” prima di tutto, e questo non può essere tolto o rovinato da ciò che si porta dentro.

A un certo punto, si può anche alleggerire simbolicamente lo zaino togliendo alcuni “pesi”, per far vedere che alcune difficoltà possono essere riconosciute, condivise e cambiate, mentre altre restano ma non devono dominare la persona.

➔ È bene qui ricordare che alcuni pesi possono anche essere peccati quando sono cose che abbiamo fatto (tradire un amico, prendere in giro qualcuno ecc.) sono anche peccati e invitare i ragazzi a consegnarli nel Sacramento della Riconciliazione.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**



LA SFIDA

Chiedere ai ragazzi di cercare, facendosi aiutare dai genitori se necessario, almeno una canzone che esprima l'amore tra l'uomo e la donna e analizzare il testo: l'amore come viene presentato nella canzone è simile a quello che viene espresso nel racconto di Genesi? In che cosa? In che cosa se ne discosta?

Ricordiamo i punti fondamentali dell'insegnamento del racconto di Genesi sull'argomento che abbiamo visto insieme:

- L'uomo e la donna non sono fatti per stare isolati ma insieme si completano e sono immagine di Dio
- L'uomo è chiamato ad amare e custodire la donna
- La donna ha la stessa dignità davanti a Dio rispetto all'uomo
- L'uomo e la donna si riconoscono veramente se stessi nella relazione d'amore l'uno con l'altra
- L'uomo e la donna come dono l'uno per l'altra
- La famiglia come elemento costitutivo della vita umana



APPROFONDIMENTI E LINK UTILI:

- BIBBIA CEI 2008
- CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale, *Gaudium e Spes*, 1962, nn. 12-17 nn. 47-52
- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA nn. 355-384
- BENEDETTO XVI - *Udienza Generale* del 6 febbraio 2013: "Credo in Dio... Creatore del cielo e della terra, Creatore dell'uomo".
- BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus Caritas Est*, 2005: Dove analizza l'eros e l'agape nel rapporto tra uomo e donna nn. 2-18
- JOSEPH RATZINGER, *In principio Dio creò il cielo e la Terra. Riflessioni sulla creazione e il peccato*. Edizioni Lindau, 2006.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, 30 settembre 2019, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20190930_cosa-e-luomo_it.html
- I Appendice - La visione biblica della complementarità uomo-donna, di Gilles Bernheim, <https://www.gliscritti.it/blog/entry/1755>
- II Appendice – Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 23 aprile 1986, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19860423.html
- III Appendice- COSTANZA MIRIANO, *Identità maschili e femminili mature*, chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/donna/Dioaffidalessereumanoalladonna/C%20Mirianoi.pdf

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Appendice I

**LA VISIONE BIBLICA DELLA COMPLEMENTARITÀ UOMO-DONNA,
DI GILLES BERNHEIM**

La complementarità uomo-donna è un principio strutturante nell'ebraismo, in altre religioni, nelle correnti di pensiero non religiose, nell'organizzazione della società, come pure nell'opinione di una vastissima maggioranza della popolazione. Questo principio, per me, trova il proprio fondamento nella Bibbia. Per altri, può trovare il proprio fondamento altrove.

Mi concentrerò qui sulla visione biblica, che non esclude altre visioni. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1, 27). Il racconto biblico fonda la differenza sessuale sull'atto creatore. La polarità maschile-femminile attraversa tutto ciò che esiste, dall'argilla a Dio. Fa parte del dato primordiale che orienta la vocazione rispettiva — l'essere e l'agire — dell'uomo e della donna. La dualità dei sessi appartiene alla costituzione antropologica dell'umanità.

Così, ogni persona è portata, prima o poi, a riconoscere che possiede solo una delle due varianti fondamentali dell'umanità e che l'altra le sarà per sempre inaccessibile. La differenza sessuale è quindi un segno della nostra finitezza. Io non sono tutto l'umano. Un essere sessuato non è la totalità della sua specie, ha bisogno di un essere dell'altro sesso per produrre il suo simile.

La Genesi vede la somiglianza dell'essere umano con Dio solo nell'unione dell'uomo e della donna (1, 27) e non in ognuno di essi preso separatamente. Ciò suggerisce che la definizione dell'essere umano è percettibile solo nella congiunzione dei due sessi. Di fatto ogni persona, a motivo della sua identità sessuale, viene rinviata al di là di se stessa. Dal momento in cui prende coscienza della propria identità sessuale, ogni persona umana si vede così messa a confronto con una sorta di trascendenza. È obbligata a pensare al di là di se stessa e a riconoscere come tale un altro essere inaccessibile, essenzialmente simile a lei, desiderabile e mai totalmente comprensibile.

L'esperienza della differenza sessuale diventa così il modello di ogni esperienza della trascendenza che designa un rapporto indissolubile con una realtà assolutamente inaccessibile. Su questa base si

Il capolavoro di Dio: la creazione dell'uomo e della donna

può comprendere perché la Bibbia utilizzi volentieri la relazione tra l'uomo e la donna come metafora del rapporto tra Dio e l'uomo; non perché Dio è maschile e l'uomo femminile, ma perché la dualità sessuale dell'uomo è ciò che esprime più chiaramente un'alterità insormontabile anche nel rapporto più stretto.

È importante che nella Bibbia la differenza sessuale sia enunciata subito dopo l'affermazione del fatto che l'uomo è a immagine di Dio. Ciò significa che la differenza sessuale s'iscrive in questa immagine ed è benedetta da Dio.

La differenza sessuale va dunque interpretata come un fatto naturale, permeato d'intenzioni spirituali. Ne è prova il fatto che nella creazione in sette giorni gli animali non sono presentati come sessuati. A caratterizzarli non è la differenza dei sessi, ma la differenza degli ordini e, all'interno di ogni ordine, la differenza delle specie: ci sono i pesci del mare, gli uccelli del cielo, le bestie della terra, tutti gli esseri viventi sono generati, come un ritornello, «secondo la loro specie» (Gn 1, 21).

In questo racconto la sessuazione è menzionata solo per l'uomo poiché è proprio nel rapporto d'amore, che include l'atto sessuale mediante il quale l'uomo e la donna diventano «una sola carne», che tutti e due realizzano il proprio obiettivo: essere a immagine di Dio.

Il sesso non è dunque un attributo casuale della persona. La genitalità è l'espressione somatica di una sessualità che riguarda tutto l'essere della persona: corpo, anima e mente. È proprio perché l'uomo e la donna si percepiscono diversi in tutto il loro essere sessuato, pur essendo entrambi persone, che ci possono essere complementarietà e comunione.

«Maschile» e «femminile», «maschio» e «femmina» sono termini relazionali. Il maschile è tale solo nella misura in cui è rivolto verso il femminile e, attraverso la donna, verso il figlio; in ogni caso verso una paternità, sia essa carnale o spirituale. Il femminile è tale solo nella misura in cui è rivolto verso il maschile e, attraverso l'uomo, verso il figlio; in ogni caso verso una maternità, sia essa carnale o spirituale.

Il secondo racconto della creazione approfondisce questo insegnamento presentando l'atto della creazione della donna sotto forma di un'operazione chirurgica mediante la quale Dio toglie dal più intimo di Adamo quella che diventerà la sua compagna (Gn 2, 22). Da quel momento né l'uomo né la donna saranno il tutto dell'umano, e nessuno dei due saprà tutto dell'umano.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Viene qui espressa una duplice finitezza:

— Io non sono tutto, non sono neppure tutto l'umano.

— Io non so tutto sull'umano: l'altro sesso resta per me sempre parzialmente inconoscibile.

Ciò conduce all'irrealizzabile autosufficienza dell'uomo. Questo limite non è una privazione, ma un dono che consente la scoperta dell'amore che nasce dalla meraviglia dinanzi alla differenza.

Il desiderio fa sì che l'uomo scopra l'alterità sessuata in seno alla stessa natura: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (Gn 2, 23) e l'apertura a questo altro gli consente di scoprirsi nella sua differenza complementare: «lei si chiamerà Isha perché è presa da Ish» (cfr. Ibidem). «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gn 2, 24). In ebraico «una sola carne» rimanda al «Solo», Ehad, il nome divino per eccellenza, secondo la preghiera dello Shema Israel: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo – Adonai Ehad» (Dt 6, 4).

È nella loro unione insieme carnale e spirituale, resa possibile dalla differenza e dall'orientamento sessuale complementare, che l'uomo e la donna riproducono, nell'ordine creato, l'immagine del Dio Solo. A mo' di contrappunto, il capitolo tre della Genesi presenta il peccato come il rifiuto del limite e quindi della differenza: «Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3, 5).

L'albero della conoscenza del bene e del male — «l'albero del conoscere bene e del conoscere male» — simboleggia proprio i due modi di comprendere il limite:

— il «conoscere bene» rispetta l'alterità, accetta di non sapere tutto e acconsente a non essere tutto; questo modo di conoscere apre all'amore e quindi all'«albero della vita», piantato da Dio «al centro del giardino» (Gn 2, 9);

— il «conoscere male» rifiuta il limite, la differenza; mangia l'altro nella speranza di ricostituire in sé il tutto e di acquisire l'onniscienza. Questo rifiuto della relazione di alterità conduce alla bramosia, alla violenza e infine alla morte.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Non è proprio questo che propone il gender, ovvero il rifiuto dell'alterità, della differenza, e la rivendicazione di adottare tutti i comportamenti sessuali, indipendentemente dalla sessuazione, primo dono della natura? In altre parole, la pretesa di “conoscere” la donna come l'uomo, di diventare il tutto dell'umano, di liberarsi da tutti i condizionamenti naturali, e quindi «di essere come Dio»?

Io sono tra coloro che pensano che l'essere umano non si costruisca senza struttura, senza ordine, senza statuto, senza regole; che l'affermazione della libertà non implichi la negazione dei limiti; che l'affermazione dell'uguaglianza non comporti il livellamento delle differenze; che la potenza della tecnica e dell'immaginazione esiga di non dimenticare mai che l'essere è dono, che la vita ci precede sempre e che ha le proprie leggi.

Ho voglia di una società in cui la modernità occupi tutto il suo posto, senza che però vengano negati i principi elementari dell'ecologia umana e familiare. Di una società in cui la diversità dei modi d'essere, di vivere e di desiderare sia accettata come una possibilità, senza che tale diversità venga però diluita riducendola a un denominatore più piccolo che cancelli ogni differenziazione.

Di una società in cui, nonostante i progressi del virtuale e dell'intelligenza critica, le parole più semplici — padre, madre, coniugi, genitori — conservino il loro significato, allo stesso tempo simbolico e incarnato.

Di una società in cui i bambini siano accolti e occupino il loro posto, tutto il loro posto, senza però diventare oggetto di possesso a ogni costo o posta in gioco del potere.

Ho voglia di una società in cui ciò che accade di straordinario nell'incontro tra un uomo e una donna continui a essere istituito, con un nome preciso.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Appendice II

GIOVANNI PAOLO II
UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 23 aprile 1986

1. “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gen 1, 27).

L'uomo e la donna, creati con uguale dignità di persone come unità di spirito e di corpo, si diversificano per la loro struttura psico-fisiologica. L'essere umano porta infatti il contrassegno della mascolinità e quello della femminilità.

2. Mentre è contrassegno di diversità, esso è anche indicatore di complementarietà. È quanto si deduce dalla lettura del testo “jahvista”, là dove l'uomo, vedendo la donna appena creata, esclama: “Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa” (Gen 2, 23). Sono parole di contentezza e anche di entusiastico trasporto dell'uomo nel vedere un essere essenzialmente simile a sé. La diversità e insieme la complementarietà psico-fisica sono all'origine della particolare ricchezza di umanità, che è propria dei discendenti di Adamo in tutta la loro storia. Di qui prende vita il matrimonio, istituito dal Creatore fin da “principio”: “Per questo l'uomo abbandonerà sua padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gen 2, 24).

3. A questo testo di Gen 2, 24 corrisponde la benedizione della fecondità, riportata in Gen 1, 28: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela . . .”. L'istituzione del matrimonio e della famiglia, contenuta nel mistero della creazione dell'uomo, sembra doversi collegare con il mandato di “soggiogare” la terra, affidato dal Creatore alla prima coppia umana.

L'uomo, chiamato a “soggiogare la terra” - si badi: a “soggiogarla”, non a devastarla, perché la creazione è un dono di Dio e come tale merita rispetto -, l'uomo è immagine di Dio non soltanto come “maschio e femmina, ma anche in ragione della relazione reciproca dei due sessi”. Questa relazione

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

reciproca costituisce l'anima della "comunione di persone" che si instaura nel matrimonio e presenta una certa similitudine con l'unione delle Tre Persone divine.

4. A questo proposito il Concilio Vaticano II ci dice: "Dio non creò l'uomo lasciandolo solo; fin da principio "uomo e donna li creò" e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esprimere le sue doti" (Gaudium et Spes, 12).

La creazione comporta così per l'uomo sia il rapporto con il mondo, sia quello con l'altro essere umano (il rapporto uomo-donna), come pure con gli altri suoi simili. Il "soggiogare la terra" delinea il carattere "relazionale" dell'esistenza umana. Le dimensioni: "con gli altri", "tra gli altri" e "per gli altri", proprie della persona umana in quanto "immagine di Dio", stabiliscono fin da principio il posto dell'uomo tra le creature. A questo scopo l'uomo viene chiamato all'esistenza come soggetto (come concreto "io"), dotato di coscienza intellettuale e di libertà.

5. La capacità della conoscenza intellettuale distingue radicalmente l'uomo dall'intero mondo degli animali, dove la capacità conoscitiva si limita ai sensi. La conoscenza intellettuale rende l'uomo capace di discernere, di distinguere tra la verità e la non verità aprendo davanti a lui i campi della scienza, del pensare critico, della ricerca metodica della verità circa la realtà. L'uomo ha dentro di sé una relazione essenziale con la verità, che determina il suo carattere di essere trascendentale. La conoscenza della verità compenetra tutta la sfera del rapporto dell'uomo col mondo e con gli altri uomini, e pone le premesse indispensabili di ogni forma di cultura.

6. Congiuntamente alla conoscenza intellettuale e alla sua relazione alla verità si pone la libertà della volontà umana, che è legata da intrinseca relazione al bene. Gli atti umani portano in sé il segno dell'autodeterminazione (del volere) e della scelta. Di qui nasce l'intera sfera della morale: l'uomo, infatti, è capace di scegliere tra il bene e il male, sostenuto in ciò dalla voce della coscienza, che spinge al bene e trattiene dal male. Come la conoscenza della verità, così anche la capacità di scelta - cioè la libera volontà - compenetra l'intera sfera della relazione dell'uomo col mondo, e specialmente con gli altri uomini e si spinge anche oltre.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

7. Infatti l'uomo, grazie alla natura spirituale e alla capacità di conoscenza intellettuale e di libertà di scelta e di azione, si trova, fin da principio, in una particolare relazione con Dio. La descrizione della creazione (cf. Gen 1-3) ci permette di constatare che l'“immagine di Dio” si manifesti soprattutto nella relazione dell'“io” umano con il “Tu” divino. L'uomo conosce Dio, e il suo cuore e la sua volontà sono capaci di unirsi con Dio (“homo est capax Dei”). L'uomo può dire “sì” a Dio, ma anche dirgli “no”. La capacità di accogliere Dio e la sua santa volontà, ma anche la capacità di opporsi ad essa.

8. Tutto questo è iscritto nel significato dell'“immagine di Dio”, che ci presenta, tra gli altri, il Libro del Siracide: “Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa lo fa ritornare di nuovo. Secondo la sua natura li [gli uomini] rivestì di forza, e a sua immagine li formò. Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell'uomo, perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro perché ragionassero. Li riempì di dottrina e di intelligenza e indicò loro anche il bene e il male. Pose lo sguardo nei loro cuori - si noti l'espressione! - per mostrar loro la grandezza delle sue opere . . . Inoltre pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita. Stabilì con loro una alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti” (Sir 17, 1. 3-7. 9-10). Sono parole ricche e profonde che ci fanno riflettere.

9. Il Concilio Vaticano II esprime la stessa verità sull'uomo con un linguaggio che è insieme perenne e contemporaneo. “L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere . . .”. “Nella sua interiorità, egli trascende l'universo: in quelle profondità egli torna, quando si rivolge al cuore, là dove lo aspetta Dio, che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino”. “La vera libertà . . . è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina” (GS 17.14.17). La vera libertà è la libertà nella verità, iscritta, da principio, nella realtà dell'“immagine divina”.

10. In forza di quest'“immagine” l'uomo, quale soggetto di conoscenza e libertà, non soltanto è chiamato a trasformare il mondo secondo la misura dei suoi giusti bisogni, non soltanto è chiamato alla comunione di persone propria del matrimonio (“communio personarum”), da cui ha inizio la famiglia, e conseguentemente ogni società, ma è anche chiamato all'alleanza con Dio. Infatti egli non è soltanto creatura del suo Creatore, ma anche immagine del suo Dio. È creatura come immagine di

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Dio, ed è immagine di Dio come creatura. La descrizione della creazione già in Gen 1-3 è unita a quella della prima alleanza di Dio con l'uomo. Questa alleanza (così come la creazione) è un'iniziativa totalmente sovrana di Dio creatore, e rimarrà immutata lungo la storia della salvezza, fino all'alleanza definitiva ed eterna che Dio concluderà con l'umanità in Gesù Cristo.

11. L'uomo è il soggetto idoneo per l'alleanza, perché è stato creato “a immagine” di Dio, capace di conoscenza e di libertà. Il pensiero cristiano ha scorto nella “somiglianza” dell'uomo con Dio il fondamento per la chiamata dell'uomo a partecipare alla vita interiore di Dio: la sua apertura al soprannaturale.

Così dunque la verità rivelata circa l'uomo, che nella creazione è stato fatto “a immagine e somiglianza di Dio”, contiene non soltanto tutto ciò che in lui è “humanum”, e perciò essenziale alla sua umanità, ma potenzialmente anche ciò che è “divinum”, e perciò gratuito, contiene cioè anche ciò che Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - ha di fatto previsto per l'uomo come dimensione soprannaturale della sua esistenza, senza di cui l'uomo non può raggiungere tutta la pienezza destinatagli dal Creatore.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Appendice III

IDENTITÀ MASCHILI E FEMMINILI MATURE
Di COSTANZA MIRIANO

Quando lessi la prima volta la *Mulieris Dignitatem* credo proprio che non ne capii praticamente nulla, nella sostanza: avevo diciassette anni, e idee tutte strampalate su come dovessero essere maschi e femmine, sul matrimonio, su una malintesa parità tra i sessi. Mi sembravano belle parole, ma destinate a rimanere su carta. Dieci anni dopo l'enciclica mi sono sposata, e i successivi quindici li ho passati praticamente a cercare di comprenderla. Piano piano, con il tempo, le parole del Santo Padre si stanno traducendo in carne, si sono incarnate nella storia della nostra coppia, hanno dato un nome a ciò che vivevo e anche in parte soffrivo. Credo che in amore si soffra quando si dimentica che “C'è un paradosso nell'esperienza dell'amore: due bisogni infiniti di essere amati si incontrano con due fragili e limitate capacità di amare”. (R.M. Rilke) “Solo nell'orizzonte di un amore più grande è possibile non consumarsi nella pretesa reciproca e non rassegnarsi, ma camminare insieme verso un Destino di cui l'altro è segno”. (C:S:Lewis) Uomo e donna sono due povertà che si incontrano e si donano.

Quella che Lewis chiama pretesa reciproca è destinata a rimanere delusa a causa del nostro peccato, e a causa delle differenze tra l'uomo e la donna. Avere un'identità adulta a mio parere significa proprio accogliere questa verità: cioè che l'altro non potrà mai colmare tutte le attese, anche involontarie, o le pretese che noi riversiamo sulla persona che ci è a fianco. Avere un orizzonte più grande significa invece che le piccole mancanze e delusioni reciproche le possiamo vivere non come crepacci nei quali cercare di non cadere, né tanto meno come rivendicazioni, ma come “giogo soave”, un peso leggero che serve alla propria conversione, che è poi il fine della vita qui sulla terra. Ogni attesa disattesa – perché l'amore non è quell'unione simbiotica spontanea, gratuita, facile, che prende il nome di amore, almeno nella cultura occidentale dal romanticismo in poi – ogni attesa disattesa, dicevo, dunque non è che lo scartavetrimento della vita sul nostro ego, su quella parte di noi che è ferita dal peccato originale e che quindi non funziona, non ci permette di entrare in un rapporto vero e personale con Dio.

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

Ogni uomo e ogni donna sono chiamati a essere sposi prima di tutto del Signore, sia che siano consacrati, e allora è direttamente lui lo sposo, sia che siano invece sposati, e quindi l'altro diventa la via privilegiata per amare e ricevere amore da Dio, che rimane sempre però il nostro sposo. Quello che guarisce i rapporti è ricordare che se il fine oggettivo del matrimonio è quello di generare figli, quello soggettivo è generare se stessi, quindi, poiché esattamente come per le persone consacrate, è il rapporto con Dio che ci definisce, lo sposo è la via per realizzare questa unione con Dio. Amando lo sposo, la sposa, si ama Dio, e questo ci permette innanzitutto di uscire dalla logica “del ragioniere” che sembra prevalere in tante coppie. E poi, ad un livello molto più profondo, l'uomo maschio e femmina è a immagine di Dio; quindi, necessariamente il rapporto con l'altro ci dice qualcosa di decisivo su noi stessi. L'altro dunque, così diverso, che così spesso ci fa arrabbiare, venire i nervi, ci delude, ci ferisce, non è sbagliato, ma è semplicemente il “segnaposto del totalmente Altro”, come lo definisce il cardinal Scola, e ci costringe a una domanda sul senso, ci costringe alla conversione.

Ci porta a una forma di amore preterintenzionale direi, che parte cioè dalla rinuncia a tutto o a molto di quanto si era atteso o proiettato sull'altro. Si abbraccia quasi la morte dell'amore come lo si era immaginato, e si accetta di perdere. Si ama non più con lo slancio dell'emozione ma con l'amore di un monaco che scolpisce una minuscola scultura sotto la volta di una cattedrale, qualcosa di piccolo e prezioso che non vedrà quasi nessuno, solo coloro che avranno la pazienza di alzare lo sguardo. Preparare un pasto o accogliere le critiche, accettare cambi di programma, silenzi quando si vorrebbe parlare e parole quando si vorrebbe dormire, allegria quando si vorrebbe piangere e riposo quando si vorrebbe proporre. Nella fedeltà al matrimonio partecipiamo dunque anche noi come parte della Chiesa a un'opera che ci trascende, il regno dei cieli, anche se a noi è stata affidata solo quella piccola scultura là in alto, che nessuno guarderà.

Quando manca questa dimensione c'è un amore solo emotivo e si soffre. E sono soprattutto le donne, per la mia esperienza e per quella di coloro con cui sono entrata in contatto dopo aver scritto i miei libri, in scambi anche profondi, a soffrire. Soffrono perché hanno perso il contatto con la loro identità profonda. Gli ultimi decenni per la donna sono stati davvero di grande cambiamento, e non è il tema del mio intervento quindi non mi attardo su questo. Mi limito solo a dire che se la donna ritrova il suo posto tutto si rimette in ordine. La donna soffre perché in lei c'è quella nostalgia del primo sguardo che si è posato su di lei. L'eccomi dell'uomo che risponde all'eccomi di Dio è essenzialmente

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

femminino. Più interiorizzata – scrive Pavel Evdokimov ne *La donna e la salvezza del mondo* – più vicina alla radice, la donna si sente a proprio agio nei limiti del proprio essere e con la sua presenza riempie il mondo dall'interno. La donna possiede una complicità con il tempo, perché sa che il tempo è gestazione, è attesa per qualcosa, per qualcuno. È predisposta al dono di sé, e infatti si realizza quando può donarsi, che sia a dei figli di carne o no. Ha nostalgia dello sguardo che si è posato su di lei al momento della creazione; infatti, desidera intimamente che qualcuno le dica che è bella, mentre l'uomo desidera sentirsi capace di portare a termine progetti, di risolvere problemi, di proiettarsi fuori di sé. Per mezzo della donna l'umanità è invitata a trovare la sua vocazione sponsale con il Signore. È sempre una vocazione in cui la Sposa risponde con il suo amore a quello dello Sposo, dice la MD, lo sposo con la S maiuscola, il Signore. Per questo, scrive il Catechismo della Chiesa cattolica, la dimensione mariana, la vocazione prima di tutto sponsale dell'umanità, precede quella petrina. San Paolo nella lettera agli Efesini parla del matrimonio tra un uomo e una donna come di un mistero grande. Accostarsi al mistero del maschile e del femminile ci introduce al mistero di Dio, che ci ha creati maschio e femmina, a sua immagine. La tensione tra maschile e femminile rimanda alla tensione amorosa fra le tre persone della Trinità, solo che noi uomini siamo feriti dal peccato originale. In Efesini 5 sono individuati i punti cruciali, i nodi di peccato dell'uomo e della donna. La donna è invitata a essere sottomessa allo sposo, l'uomo a dare la vita per la sposa, in modo che replichino nel matrimonio la dinamica tra Cristo e la Chiesa, quindi senza dominio o sopraffazione, ma in un dono reciproco. La donna è invitata a essere sottomessa perché al contrario la sua costante tentazione è quella del controllo, di cercare di plasmare, di formattare coloro che le sono affidati.

I figli ma anche lo sposo, spesso. In realtà queste sono qualità di cui l'ha dotata la Provvidenza perché la donna è chiamata a formare, a educare, come diceva anche Benedetto XVI: la donna conserva la consapevolezza che il meglio della sua vocazione è nell'aiutare la vita nel suo formarsi. Che sia sposa o che sia nubile la donna è chiamata a preservare e a fecondare la vita, a orientarla verso la luce. È chiamata a essere promemoria per l'umanità tutta. Come dice ancora Evdokimov c'è una particolare connivenza tra la donna, essere naturalmente religioso, messa di fronte ai misteri più gravi della vita, e lo Spirito datore di vita e consolatore. Lotta per l'uomo, per la sua salvezza. In questa vocazione lavora come sempre il peccato, e così la capacità di orientare al bene rischia continuamente di trasformarsi in tentazione di volere che le cose nel mondo vadano come vogliamo noi. Prendiamo un uomo che mediamente ci può andare, e lo vogliamo migliorare, così rischiamo di non permettere

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

all'altro di essere. Finiamo per correggere, riprendere, per non lasciar emergere gli altri con le loro vere qualità. La donna invece è chiamata proprio a questo, a fare da specchio all'uomo, a rimandargli un'immagine positiva di sé, a mettere il lievito dell'amore nel rapporto.

Serve una donna che sappia fare spazio, che non abbia paura di perdere posizioni, che parta da un pregiudizio positivo sull'uomo, che prenda l'impegno di fidarsi di lui e del suo sguardo sul mondo, lealmente decisa a riconoscere di non essere l'unica depositaria del bene e del male – Eva! – non perché debole ma proprio perché solida, resistente, accogliente. Questo atteggiamento, quando è onesto, limpido, non manipolatorio è un lievito potentissimo perché l'uomo non resiste a una sposa che gli sta lealmente accanto, sottomessa nel senso che rinuncia a imporre sempre il suo punto di vista e comincia a fidarsi, a valorizzare ciò che vede di bello nell'uomo. E così l'uomo comincia a sentire il desiderio di dare la vita come Cristo per la Chiesa. Non una semplice cooperazione di sforzi, ma la creazione di una realtà assolutamente nuova del maschile e del femminile che vanno a formare il corpo del sacerdozio regale. Gloria dell'uomo, come dice san Paolo, la donna è come uno specchio che riflette il volto dell'uomo, glielo rivela e così lo corregge. E così l'uomo si sente spinto a uscire fuori e dominare la terra, e a farlo non per sé ma per coloro che gli sono affidati, per i quali diventa pronto a prendere su di sé i colpi della vita. Il nodo di peccato dell'uomo, infatti, quello per cui san Paolo lo invita a essere pronto a morire per la sposa, è l'egoismo. Il desiderio di tenere qualcosa per sé. Di coinvolgersi ma risparmiando qualcosa, di mettere da parte, di rifugiarsi ogni tanto nel suo spazio privato, senza interferenze.

Per l'uomo è faticoso tenere lo sguardo sempre rivolto alla donna, al rapporto, alla casa. L'uomo, infatti, ha una diversa accentuazione esistenziale: va al di là del proprio essere, ha un carisma di espansione, aspira alla crescita di tutte le sue energie che lo prolungano nel mondo, ha un diverso rapporto con il potere. Sto facendo, è appena il caso di puntualizzarlo, un discorso non sociologico, ma spirituale: non sto dicendo che sia solo l'uomo chiamato a uscire fuori di casa e a dare il suo contributo per migliorare il mondo. Non stiamo parlando del mondo del lavoro né del potere. Non è un discorso su chi abbia più o meno dignità, è ovvio che siamo su un altro piano, e che diamo per assodato che l'unica dignità che conti nella Chiesa non può essere altro che l'acquisizione dello Spirito, e in questo la donna è privilegiata. Sul piano dunque spirituale l'uomo esce la donna accoglie, l'uomo si tende verso l'esterno la donna verso l'interno, l'uomo è il muro, il senso della realtà, la

**Il capolavoro di Dio:
la creazione dell'uomo e della donna**

donna l'accoglienza, e questo lo si vede sul piano educativo, nel rapporto con i figli, la donna ha il genio della relazione, tesse trame, spesso l'uomo è più bravo nel potare i rami secchi.

Per concludere vorrei ricordare quello che Karol Wojtyla, da vescovo, diceva alle coppie di fidanzati: non dire “ti amo” ma “partecipo con te dell'amore di Dio”. Questo, credo, sia avere un'identità davvero matura.